



«**S**enza lo Spirito Santo la missione è proselitismo, propaganda, dove quello che conta sono solo i numeri per competere con le altre denominazioni o religioni, determinando chi sia più influente, chi abbia conquistato i primi posti, chi abbia vinto battendo gli altri. Nello Spirito santo invece la missione è una Pentecoste che unisce piuttosto che dividere e forma dell'umanità un solo corpo». Sono alcune delle parole, tratte da un discorso di Ignatios di Latakia, con cui p. Christian Carlsare, vescovo eletto di Rumbek, si è rivolto alla sua diocesi, in occasione della solennità di Pentecoste.

...continua a pagina 2

## MISSIONE È PENTECOSTE

### Grazie don Elvio!

Un ricordo dell'ennesimo missionario bergamasco strappato improvvisamente alla vita

### Vecchie e nuove missioni

Il ritorno di sacerdoti a Melga e il rientro a casa di Rosangela: la vicinanza alle fragilità prosegue

### Insieme e con passione

Il racconto del Convegno nazionale Missio Ragazzi 2021 e delle tematiche emerse

Nelle scorse settimane il mondo missionario è stato colpito da lutti e situazioni tragiche: per la nostra diocesi la morte di don Elvio Nicoli, l'attentato a Nadia De Nadal, volontaria OMC in Perù, e ancora l'episodio di padre Christian Carlassare, dai contorni ancora tutti da definire. Mentre gli auguriamo una pronta guarigione, dopo la sua ordinazione episcopale, speriamo possa passare anche da Bergamo e raccontarci non solo di quanto recentemente vissuto, ma anche della missione del Sud Sudan, in cui tante suore comboniane, ma anche laici e laiche in questi ultimi anni hanno operato.

Una cosa però non è certamente da definire: ovvero il fatto che **la missione non si arresta, neppure di fronte alla morte tragica, a quanti vogliono in qualche modo far tacere la voce di chi difende la giustizia e predica la pace.**

Il dono dello Spirito che nei giorni scorsi abbiamo celebrato nella Pentecoste rinnova costantemente la vita della Chiesa e ci chiama a riassaporare la sua freschezza in un tempo in cui sarebbe più facile cedere alla disillusione e alla rassegnazione, oppure barricarsi in certezze che ormai non tengono più.

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato gli *Atti del convegno*, come strumento per riprendere le riflessioni di quell'appuntamento, occasione ulteriore di formazione per quanti non hanno potuto seguire gli incontri. In questi giorni alcune parrocchie hanno scelto di vivere il convegno dei ragazzi: sono tutte occasioni importanti per riflettere sul nostro modo di vivere la missione, per far parlare la missione, in un tempo in cui la nostra Chiesa di Bergamo desidera rinnovarsi nel suo modo di

essere presenza vivificante al servizio della vita.

Fin d'ora desidero coinvolgervi tutti nell'appuntamento che ci vedrà impegnati per tutto il prossimo anno pastorale: **il 60° della cooperazione missionaria della Chiesa di Bergamo**, con l'invio dei primi missionari.

Il *Sassolino nella scarpa* accompagnerà questa iniziativa, che non vuole essere semplicemente celebrativa, ma un'occasione per riflettere sul ruolo della missione per la Chiesa di Bergamo, con uno sguardo verso il futuro delle missioni e della missione della nostra Chiesa. Incontri e celebrazioni, viaggi missionari e momenti di convegno e di approfondimenti arricchiranno il racconto della storia delle missioni. Nelle scorse settimane ho scritto ai missionari, religiosi e laici, sacerdoti e religiose, attualmente in missione o rientrati da tempo, invitandoli a riflettere e a mandarci i loro suggerimenti e le loro proposte, affinché questa ricorrenza sia un'occasione providenziale per tutti noi.

Con questo editoriale desidero raggiungere anche tutti voi, referenti dei gruppi missionari, parenti di missionari, sacerdoti diocesani, con il desiderio che possiate sentirvi parte di questo momento, a mio parere importante per la missione, per le nostre missioni e anche per la Chiesa di Bergamo. **Vi sono grato se, nei modi che vi sono più semplici, poteste farci giungere idee e proposte per poter assecondare il desiderio dello Spirito, che desidera diffondere i suoi doni sino ai confini della terra.**

**DON MASSIMO RIZZI**

direttore CMD



## Essere Chiesa “dalla base”

La prima testimonianza, nel percorso che ci avvicina e ci prepara alla celebrazione dei 60 anni della missione bergamasca, viene dalla Bolivia e ce la manda **don Basilio Bonaldi**, da poco nominato parroco nella parrocchia di Nostra Signora dell'Annunciazione a Cochabamba. Arriva in Bolivia nel 1981, lo stesso anno in cui rientra mons. Gennaro Prata, che vent'anni prima aveva chiesto e accolto i primi missionari bergamaschi.

Leggendo si sente la passione, la sorpresa, il desiderio che accompagnano la vita del missionario che, pieno di voglia di dare, in realtà fa il pieno con tutto quello che riceve, in **uno scambio che rende più bella e più degna la vita di tutti**. Il dono fatto a quelle Chiese lontane, si interseca con quello che loro fanno a noi: la vita di una comunità che nell'ascolto della parola di Dio costruisce relazioni più vere e sincere, aprendo il suo sguardo a chi ha bisogno e fa più fatica, cercando di costruire ogni giorno in un pezzo di mondo un pezzo di Regno.

**È una proposta per le nostre comunità**, troppo spesso stanche e appagate, che hanno reso inoffensivo il messaggio del vangelo e messo Cristo in sala d'attesa perché non dia troppo fastidio; che si accontentano del necessario e del precetto, che cercano di limitare i danni dentro una sorta di adesione a Cristo che non metta in discussione l'adesione anche agli altri idoli che popolano questo tempo.

**È una proposta anche per coloro che si lamentano che le cose non sono più come una volta**, per coloro che, confusi e perduti dentro le mille voci e le mille luci di questo tempo, cercano sicurezza e identità dentro esperienze di gruppi che guardano all'indietro, che parlano al passato; dentro

una specie di spiritualità che non dialoga più con la vita, che si guarda dentro ma non è capace di guardare fuori e spesso si relaziona con gli altri solo per giudicarli.

**L'esperienza missionaria è più coraggiosa, più libera**, meno ingessata: ha più possibilità di stare dentro le relazioni che la vita ci offre e dentro la fede che le riempie di senso. Ci ricorda che il cristiano è un profeta e il profeta vede dentro il tempo che vive, e vede perché lo guarda con gli occhi del vangelo, scorgendovi nuove possibilità e nuove prospettive; guardando il presente immagina il futuro e si dà da fare insieme con gli altri perché sia più giusto e fraterno.

**P**er un presbitero *fidei donum* il ministero in “terra di missione” esige e permette una straordinaria molteplicità di servizi, interventi, attività pastorali e in un ambiente, in generale, di molta semplicità e libertà.

Ma c'è poi un criterio oggettivo che sempre deve essere tenuto presente: il presbitero *fidei donum* e il missionario in generale, si pone al servizio della Chiesa locale a cui è inviato, in comunione con il Vescovo, con la chiesa locale, assumendone le scelte e le priorità pastorali.

Proprio per questo ricordo, con lucidità, questo fatto: la domenica successiva al mio primo arrivo in Bolivia (il 22 febbraio 1981) l'arcivescovo di La Paz di quel tempo, mons. Jorge Manrique, venne alla parrocchia Nostra Signora di Copacabana per



nominarmi parroco e presentarmi alla gente. In quella celebrazione mi consegnò la Bibbia Latinoamericana (si tratta una Bibbia tipica in America Latina con un linguaggio popolare e belle note esplicative) e il Documento di conclusioni della 3° Conferenza Episcopale Latinoamericana realizzata in Puebla, nel 1979.

Ebbene: leggendo il documento mi risultò chiaro che una delle priorità pastorali della Chiesa Latinoamericana era la promozione delle cosiddette "Comunità Ecclesiali di Base" (CEB).

In realtà questa priorità pastorale per la Chiesa boliviana era chiara già dall'anno 1973, come frutto delle indicazioni della Conferenza Episcopale Boliviana. E qui, bisogna riconoscere con soddisfazione, che fra i primi presbiteri e agenti pastorali in promuovere questa priorità, questo modo di essere Chiesa, sono stati proprio i bergamaschi: ricordo fra tutti don Giancarlo Pezzotta, don Eugenio Battaglia, don Sergio Gualberti, Maria Ravasio, alcune suore Orsoline di Somasca... e successivamente altri.

Per me quindi, fu completamente naturale mettermi mente, cuore, piedi e mani in questa linea pastorale. Cominciammo con don Angelo Belotti, che nel frattempo mi aveva raggiunto nella parrocchia di Villa Copacabana, a parlare e a presentare a tutta la comunità questa urgenza indicata dai vescovi. Preparammo una mappa del territorio parrocchiale per avere la chiara visione di dove dovevamo farci presenti come Chiesa nel vasto territorio della parrocchia, che contava in quel tempo circa 30.000 abitanti. Era un chiaro progetto di decentralizzazione della pastorale, spinti dal desiderio di farci presenti soprattutto nelle zone più alte della parrocchia dove vivevano le famiglie

che da poco erano arrivate dall'altopiano: persone povere e di origine *aymarà*.

Però, come provocare la nascita di queste piccole comunità di 10-20 persone?

Molto aiutò la presenza in parrocchia delle donne dei *Clubes de madres*, accompagnati e animati dalle Suore Orsoline di Somasca: queste donne venivano alla parrocchia per corsi di alfabetizzazione, di taglio e cucito, di cucina, di formazione in generale e ricevevano anche alimenti di prima necessità. Nelle loro zone furono il nucleo iniziale attorno al quale nacquero le comunità. Inoltre importante fu la possibilità di approfittare dei momenti e delle espressioni della religiosità popolare: devozioni, feste patronali, ecc.

### Ma cosa sono queste "Comunità Ecclesiali di Base" (CEB)?

«Piccoli gruppi di persone, che vivono nella stessa zona, cominciano a conoscersi, a condividere la vita, celebrano la loro fede illuminati dalla parola di Dio e si aiutano a vivere meglio, con il loro impegno nella costruzione del regno di Dio». Quindi si cresce nell'ambito delle relazioni, della spiritualità e dell'impegno nella società. Così diventano un modo attuale di vivere l'essere Chiesa che **richiama immediatamente le prime comunità cristiane descritte nel libro degli Atti degli Apostoli**. Si tratta di vivere una stretta relazione tra la fede e la vita in tutte le sue dimensioni, incarnando i valori del Regno di Dio nel mondo d'oggi tanto a livello personale, sociale ed ecclesiale. Le CEB inoltre promuovono una partecipazione attiva di tutti i membri della comunità che pongono a



verso il sessantesimo



disposizione i loro talenti, i loro carismi e li fanno diventare servizi o ministeri. È una espressione minima dell'essere Chiesa che recupera, in modo semplice e immediato, il ruolo fondamentale dei laici e definisce chiaramente il ruolo del presbitero come segno di comunione.

**Così la parrocchia diventa "Comunità di comunità". Questa è l'ecclesiologia nata dal Vaticano II** e promossa da tutti i documenti della Chiesa Latinoamericana.

Ricordo, come fosse oggi, lo sforzo di preparare dei nuovi animatori di queste comunità; ricordo con commozione l'accoglienza nella casa di gen-

te molto povera che a volte faceva spazio alla riunione della comunità togliendo il letto dall'ambiente in cui ci si riuniva; ricordo la semplicità delle preghiere spontanee e la loro concretezza; ricordo la bellezza suggestiva dei canti in *aymarà*; ricordo i commenti alla parola di Dio proclamata con un tono di semplicità; ricordo l'impegno nella carità che si esprimeva nell'attenzione agli ammalati, ai bambini e ai bisognosi in generale; ricordo la condivisione di una tazza di caffè e un pane prima di ritirarci. E poi c'erano dei momenti importanti e particolarmente intensi: la novena di Natale, la festa patronale... E infine la disponibilità al lavoro comunitario e all'assunzione di responsabilità nella vita del quartiere.

Questa è stata sicuramente una delle esperienze pastorali più arricchenti che abbia vissuto. È stata la possibilità di alimentare la mia fede con la vita e la fede della gente semplice. Ricordo con soddisfazione e con affetto i

luoghi di queste comunità, il volto di quelle persone e le crocette che, sulla mappa della parrocchia, indicavano il nascere di queste comunità in quasi tutti i settori del territorio parrocchiale: arrivammo a 15 CEB.

Il Congresso Andino delle Comunità Ecclesiali di Base vissuto in Bolivia, alla fine degli anni 80, resta fra i ricordi più intensi di tutti gli anni della mia presenza in Bolivia. Certamente per me **è stata, questa, una delle esperienze pastorali che più ha coinvolto e che ha dato i migliori frutti.** Ho vissuto questo servizio pastorale con grande passione e generosità.

**Credo che questa esperienza possa arricchire anche la nostra Chiesa di Bergamo**, nello spirito dello scambio di esperienze e di persone che si arricchiscono reciprocamente. Qui appaiono chiaramente le priorità della nostra presenza di bergamaschi in Bolivia: la scelta preferenziale dei poveri, l'urgenza e la bellezza dell'annuncio della Parola e la promozione di relazioni nuove tra le persone.

Questa è la Chiesa missionaria, la Chiesa "in uscita" come dice papa Francesco.

Ringrazio il Signore e con Lui tante persone per la possibilità di aver condiviso e poter continuare a condividere questa storia nella Chiesa di Bolivia.

**MONS. BASILIO BONALDI**

Missionario *fidei donum* in Bolivia

una delle esperienze pastorali più arricchenti che abbia vissuto [...] la possibilità di alimentare la mia fede con la vita e la fede della gente semplice

## Gli incroci della vita di don Elvio e la mia per la missione

**N**egli Atti degli Apostoli si narra della "elezione" di Mattia come dodicesimo in sostituzione di Giuda per completare il Collegio Apostolico. «Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia [...] Pregharono [...] Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia che fu associato agli undici apostoli» (Atti 1, 23.26).

Il mercoledì santo del 1987 mons. Romeo Todeschini, provicario generale di mons. Giulio Oggioni, in un intervallo delle confessioni pasquali dei ragazzi a Villa d'Almè, passeggiando all'ombra del campanile, mi propose di lasciare la casa dei ritiri di Botta per essere missionario *fidei donum* in Costa d'Avorio. «Pensaci e preghiamo. Ci risentiamo dopo Pasqua».

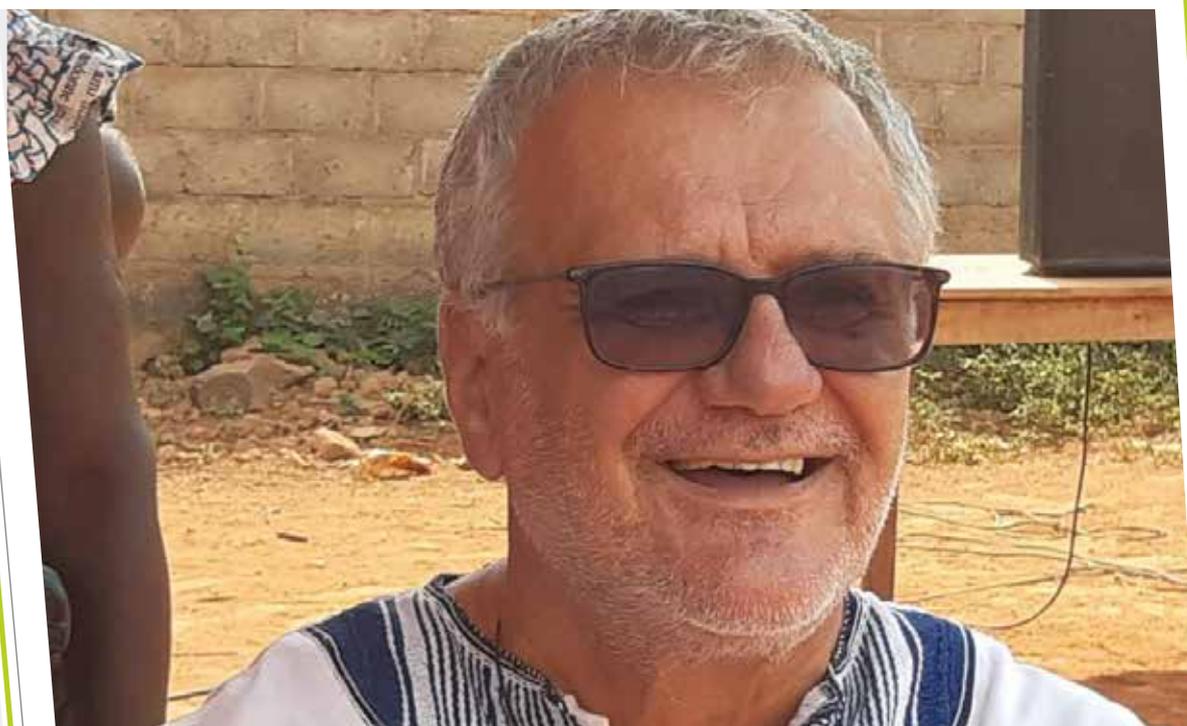
Qualche giorno dopo Pasqua una telefonata, sempre con don Romeo come interlocutore: «Che faccio?», chiesi al mio ex vicerettore di teologia in seminario che conosceva i miei sogni africani, anzi mi aveva aiutato a coltivarli con una lettera circolare da lui inviata a tutti i preti giovani che aveva accompagnato al sacerdozio sollecitandoli a una esperienza di ministero al di fuori della nostra diocesi. «Per la Costa d'Avorio abbiamo trovato la disponibilità di un altro

sacerdote, più giovane. Tu continua il tuo servizio alla Casa dei Ritiri». Dopo qualche tempo seppi che la sorte era stata gettata tra me e don Elvio Nicoli, curato alla Ramera e lui era stato scelto per la missione in Costa d'Avorio.

Con don Elvio ci si trovava regolarmente ogni lunedì alla casa di Botta con i preti giovani del vicariato di Almenno - Ponteranica - Villa d'Almè per coordinare le iniziative con i giovani e i ragazzi e per il pranzo. Tra questi "sacerdoti del lunedì" oltre a don Elvio divennero missionari *fidei donum* don Mario Maffi (Bolivia e Cuba), don Sperandio Ravasio (Bolivia), don Francesco Orsini (Costa d'Avorio), don Angelo Belotti (Bolivia).

È troppo disturbare ancora un passo degli Atti!?! «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». (AT 13,2). L'unico *traditore* fui proprio io che non divenni prete missionario. Eppure anche per me c'era in serbo una sorpresa della Provvidenza.

Il 4 ottobre 1987 a Roma papa Giovanni Paolo II aveva proclamato Beata, Pierina Morosini. L'11 ottobre, al termine delle celebrazioni di ringraziamento al Signore e in onore della Vergine Martire nel paese natale di Fiobbio, don Elvio e don Eugenio





Scarpellini, con altri missionari bergamaschi, avevano ricevuto il crocifisso prima di essere inviati dalla Chiesa di Bergamo in missione. Dopo pochi giorni mons. Antonio Locatelli, vicario generale di mons. Oggioni, venne a Botta a comunicarmi la nomina a Direttore dell'Ufficio e del Centro missionario della Diocesi di Bergamo.

Agli inizi del 1988 don Elvio partì per la missione in Costa d'Avorio mentre io prendevo confidenza con il mio servizio missionario che riguardava anche i rapporti con le missioni diocesane di Bolivia e Costa d'Avorio. Il mio

primo viaggio in visita ai missionari fu proprio in Costa d'Avorio. Don Elvio con semplicità e libertà di spirito si stava inserendo nella cultura ivoriana accompagnandosi a don Vittorio Consonni e don Gianni Gambirasio che l'avevano preceduto nella diocesi di Abengourou raccogliendo l'eredità di don Tino

Zanchi iniziatore della presenza bergamasca in Agnibilekrou.

«Manopole, interruttori e maniglie devono superare il collaudo di Elvio» commentava don Vittorio! La sua statura imponente era pari all'attrattiva che esercitava sui ragazzi e i giovani della missione. Ebbi l'opportunità di altri incontri con lui in missione. Ormai era completamente a suo agio. Ammirai una notevole disponibilità ad accompagnare i giovani anche nella loro ricerca vocazionale. Non misurava i viaggi per seguire i giovani in formazione nei seminari della Costa d'Avorio o del Togo. Di questa "sensibilità" vocazionale diede prova anche con alcuni giovani del seminario di Bergamo che per diversi anni, accompagnati a turno da sacerdoti del nostro

seminario, vissero esperienze nelle missioni di Agnibilekrou e di Tanda come contributo al loro percorso formativo.

Esaurito il mio servizio al CMD, incrociai don Elvio a Bergamo alla casa di riposo Piccinelli di Scanzo: lui in visita alla mamma Battistina io allo zio sacerdote. Anche in queste circostanze era sereno, forte e dolce verso la mamma e gli ospiti che incrociava.

Un ultimo incontro con lui lo ebbi al monastero di clausura di Zogno. Al termine della concelebrazione mi confidò che a

ogni rientro in Italia manteneva regolarmente questo appuntamento tra i più preziosi nella fitta rete di amici e sostenitori dei suoi impegnativi progetti realizzati in Costa d'Avorio. Dopo trent'anni di missione era diventato un missionario costruttore di chiese, ma sentiva di dover alimentare le sue radici con il sostegno di anime contemplative per continuare a essere collaboratore dello Spirito nell'edificazione della Chiesa.

L'ultimo incrocio tra la mia vita e quella di don Elvio è quella della morte, giunta il 12 aprile, a un anno esatto di distanza da don Francesco Orsini mio condiscipolo. «Sei sicuro di non aver confuso con l'anniversario di Francesco?» avevo chiesto al sacerdote che mi segnalava la notizia. «Temo proprio di no», fu la sua risposta.

Ora possono continuare a "beccarsi" in cielo sui loro modi di vivere la missione.

**DON SANDRO ASSOLARI**

ex direttore CMD Bergamo

“  
sentiva di  
dover alimentare  
le sue radici con il  
sostegno di anime  
contemplative per  
continuare a essere  
collaboratore dello  
Spirito

# Memento

## S. E. MONS. LUIS BAMBAREN

Vescovo emerito di Chimbote, in Perù. Portavoce e promotore dei diritti di chi non ha voce, apertamente schierato contro i poteri dittatoriali e terroristici, era conosciuto come il vescovo dei poveri e delle baraccopoli. È stato il primo e appassionato promotore della causa di beatificazione di don Sandro Dordi e dei due frati polacchi uccisi da *Sendero luminoso*.

## SUOR LUGIA SEGHEZZI

Figlia di Maria Ausiliatrice, originaria di Crete, per 70 anni è stata missionaria in Brasile. Molteplici sono gli ambiti del suo apostolato, dagli incarichi nel suo istituto al servizio come infermiera e dirigente presso alcuni ospedali brasiliani, in uno stile di totale abnegazione alla missione.

## SUOR RITA ANNA BERTULETTI

Figlia di Maria Ausiliatrice, originaria di Ardesio, per 72 anni missionaria in Giappone, ha terminato la sua esistenza terrena dopo aver ricoperto diversi incarichi di responsabilità all'interno del suo istituto, specialmente in ambito socio-educativo.

## SUOR PALMAROSA MERLETTI

Suora della Sacra Famiglia, originaria di Almenno San Salvatore, missionaria per 54 anni prima in Uruguay e poi in Brasile, spesi nel servizio socio-educativo con quello sguardo materno da sempre caro alla fondatrice S. Paola Elisabetta Cerioli.

## PADRE PASQUALE ROTA

Frate Cappuccino, della parrocchia di Almenno San Bartolomeo, in missione prima in Brasile per 18 anni, dove assiste i lebbrosi e fonda 94 Comunità di base, poi a Gerusalemme, dove rimarrà per 27 anni. Il suo servizio in Terra Santa è stato improntato al dialogo ecumenico e all'organizzazione di esperienze di spiritualità biblica.

## PADRE GIUSEPPE PULCINI

Missionario saveriano, originario

di Gavarno di Nembro. Dopo alcuni anni di animazione missionaria in Italia, parte per la missione in Camerun e in Ciad. In questi due paesi africani si spende sia nella formazione teologica, sia nel servizio pastorale in parrocchia. Colpito da COVID-19, termina la sua esistenza tra la sua gente africana che per 36 anni ha servito e amato.

## SUOR MARIA TECLA PEDRINI

Originaria di Grassobbio, delle Orsoline del Sacro Cuore di Gesù di Asola, per 28 anni svolge il suo impegno missionario in Libia con uno spirito di semplicità e di disponibilità alle varie esigenze della comunità, da alcuni anni ha fatto rientro in Italia.

## PADRE ALESSANDRO PEZZOTTI

Originario di Martinengo, appartenente al PIME per più di 50 anni ha svolto il suo servizio missionario in Brasile nella pastorale delle Comunità di base e nei servizi all'interno del suo istituto, poco prima di compiere 80 anni fa rientro in Italia portando come prezioso bagaglio la sua esperienza pastorale maturata e vissuta in terra brasiliana.

## PADRE GERARDO BOTTARLINI

Originario di Verdello, appartenente allo SMA, ha svolto il suo servizio missionario per quasi 40 anni in particolare in Costa d'Avorio dapprima come sacerdote diocesano *fidei donum*, pioniere alla missione diocesana bergamasca e in seguito incardinato nella SMA. Negli ultimi anni era impegnato nella pastorale dei migranti nella diocesi di Genova, e nel reinserimento di ex-detenuti del carcere di Marassi.

## MONS. GIANLUCA ROTA

Sacerdote diocesano, originario della parrocchia di Nembro. Ritiratosi dagli impegni pastorali dopo il 75° anno di età, ha alternato periodi di permanenza in Italia ad altri in missione in Ecuador ospite di una famiglia bergamasca missionaria.

**MATTEO ATTORI**

# Quasi cento Sassolini nella scarpa

*Sassolino nella scarpa* è prossimo al numero cento. Ai nostri giorni, nell'epoca delle diavolerie elettroniche, si potrebbe pensare che ormai un tale mezzo cartaceo di collegamento sia roba riservata solo agli ultimi dinosauri analfabeti tecnologici, ormai sulla via dell'estinzione (?!).

Invece i più "alfabetizzati" della specie *sapiens* in questi ultimi anni avranno sicuramente apprezzato la fruizione degli stessi contenuti anche su altri canali (sito internet, *L'Eco di Bergamo*, *Santalessandro.org*) e piattaforme (*Facebook*, *Instagram*, *YouTube*, ecc.), anche in modalità differenti rispetto a quelle a prevalenza testuale (per es. attraverso immagini, video, infografiche, elaborati artistici). Per il CMD questa differenziazione comunicativa è uno degli esiti della **naturale vocazione esplorativa e pionieristica del mondo missionario** a cui cerca di dar presenza anche in un mondo profondamente diverso da quello del novembre 2004, mese del *Sassolino* numero uno.

Dietro le quinte, nell'ultimo anno si è istituito anche un piccolo gruppo di lavoro dedito al pensiero editoriale e alla comunicazione integrata: allo staff del CMD si sono affiancati due professionisti, don Mattia Magoni, direttore dell'Ufficio pastorale diocesano delle comunicazioni sociali e Monica Gherardi, giornalista.

A 17 anni dal suo esordio, *Il Sassolino nella scarpa* esce a cadenza bimestrale, per 6 numeri l'anno. La sua ideazione, la produzione e l'*editing* vengono effettuati internamente

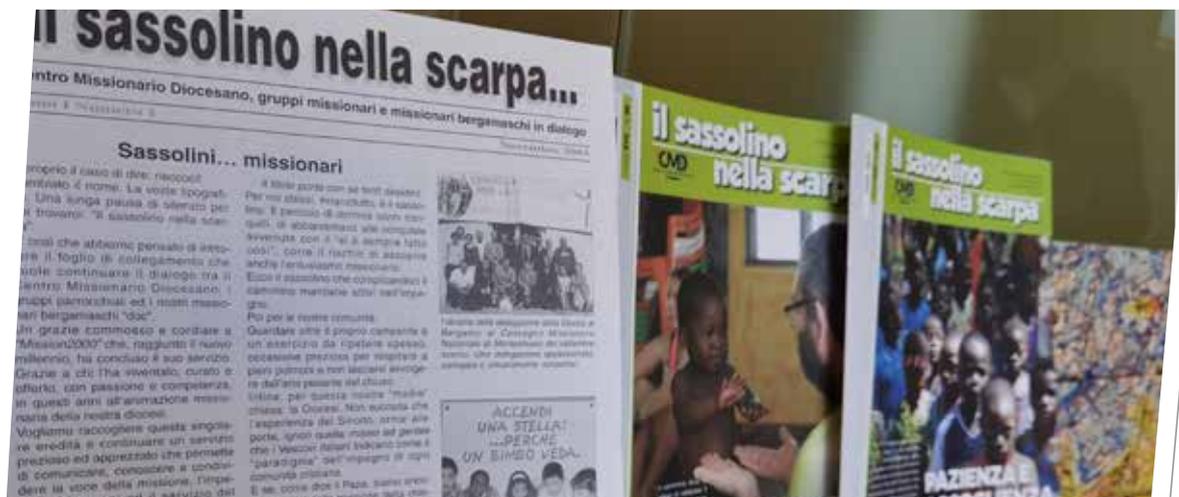
al Centro missionario, la stampa in quasi 2000 copie e la spedizione postale sono curate da fornitori esterni. Viene inviato a tutte le parrocchie della Diocesi e in tutte le missioni dove sono presenti missionari bergamaschi, per un anno anche ai giovani e adulti che frequentano i percorsi formativi. **Gratuitamente** a tutte queste persone, da sempre e finché sarà possibile. **Per il Centro missionario è un investimento dall'alto valore aggiunto immateriale, ma anche dal bilancio economico in passivo**, infatti, non avendo pubblicità, a fronte dei costi (grafica, stampa e spedizione) le uniche voci di entrata sono rappresentate da abbonamenti e offerte di persone appassionati al mondo missionario. Entrate comunque in progressivo calo, soprattutto nell'ultimo anno a causa della pandemia.

**Se apprezzi questa rivista come valido strumento missionario, puoi sostenerci con una delle seguenti azioni:**

- sottoscrivendo un abbonamento ordinario per te (12 € l'anno);
  - "regalando" uno o più abbonamenti ordinari per una parrocchia o un missionario che già lo riceve gratuitamente;
  - con un abbonamento sostenitore (al costo di 35 € l'anno);
  - un'offerta (vedi box in basso a p. 16) con causale *Offerta per Sassolino*.
- Grazie fin da ora.

**DIEGO COLOMBO**

Redazione *Sassolino nella scarpa*



centro missionario diocesano

## Ritorno a Melga

Cariissimi amici, è passato circa un mese da quando con don Gianluca e Maria, ci siamo trasferiti a Melga.

Melga si trova ad un'altitudine di 3350 metri, divisa in due dalla strada che da Cochabamba porta a Santa Cruz, passando per la zona tropicale del Chapare. Nel 1987 don Berto Nicoli, il primo missionario bergamasco ad arrivare in Bolivia, ha costruito un santuario molto bello, nel quale si trovano anche le sue spoglie. **Per noi bergamaschi è un ritorno.**

In questo primo mese sto cercando di capire dove siamo arrivati, dopo 5 anni a La Paz, nella parrocchia di Munaypata e 2 anni a Cochabamba, nella parrocchia di Condebamba. La zona rurale è completamente differente, tanto per la geografia, come per le persone.

Geograficamente è una parrocchia che ha una grande estensione e più o meno ha 30.000 abitanti, in 36 comunità. La prima difficoltà è quella di trovare le comunità, finora ne ho incontrate solo una decina. Alcune sono molto piccole, ma soprattutto disperse sulle montagne.

**In parrocchia abbiamo un prezioso servizio, la mensa e lo spazio compiti,** in particolare per quei bambini che durante il giorno, a volte da lunedì a venerdì, rimangono soli, perché i genitori vanno a lavorare lontano, oppure sono orfani o, purtroppo, abbandonati da uno dei due genitori. Nella zona rurale purtroppo le famiglie non riescono a dare molta importanza all'educazione, perché i ritmi dei campi e degli allevamenti, assorbono tutte le energie. Così ci troviamo con molti ragazzi che in terza/quarta superiore non conoscono ancora nemmeno le tabelline.

Racconto solo due aneddoti che mi sono successi in questo mese. Con don Gianluca e alcune ragazze della *Ciudad de los niños* siamo andati a visitare una comunità con un laghetto a 15 minuti di distanza. Quando abbiamo chiesto dove era la cappella, alcune signore anziane hanno spalancato gli occhi e hanno cominciato a dire in quechua «Misai, misai», cioè a chiedere la messa. È stato emozionante vedere con quale desiderio stavano aspettando la celebrazione dell'eucarestia.

Il secondo aneddoto riguarda ad un'altra comunità, un po' più lontana e difficile da raggiungere. Con una suora siamo andati a fare la catechesi per i bimbi e quando siamo arrivati c'era tutta la comunità ad attenderci: **erano più di 20 anni che non andava nessun sacerdote.** I bimbi e ragazzi, non sapevano nemmeno fare il segno della croce...

Questa nuova esperienza, che è iniziata da poco, mi sta già regalando molte esperienze belle e nello stesso tempo di riflessione.

In primo luogo il dono di essere missionario qui in Bolivia. **Quegli occhi sgranati e desiderosi della messa e quelli dei bimbi e ragazzi che nemmeno sapevano fare il segno della croce, mi dicono quanto è bello portare la Buona Notizia.**

D'altra parte mi fanno riflettere sull'importanza dell'annuncio in famiglia e da parte dei laici. Stiamo insistendo, nelle comunità che con le suore abbiamo visitato, che in ciascuna di queste ci siano dei catechisti che aiutano a far conoscere il vangelo e la bellezza di aver incontrato un Dio che è Amore.

**DON FABIO CALVI**

Missionario *fidei donum* in Bolivia



dalle missioni

## Un sogno diventato missione

**S**ono nata 57 anni fa a Bergamo dove ho vissuto fino a quando, quasi ormai tredici anni fa, sono partita per la Thailandia. È un sogno che cullavo sin da ragazzina **la missione** avevo sempre pensato all'Africa come destinazione, ma non è stato così e vi garantisco che mai avrei pensato che la vita mi riservasse di poter partire veramente e in Asia!!!

Ho sempre lavorato come segretaria, ma sin da ragazzina ho cercato di aiutare e sostenere i più fragili e così all'età di 18 anni ho fatto il corso di infermiera volontaria di Croce Rossa e per anni ho svolto il mio servizio di volontariato prima presso l'ospedale di Bergamo e poi presso l'infermeria della Casa Circondariale. In quegli anni ho avuto anche l'opportunità di fare due esperienze estive in Africa: nell'agosto 1997 sono partita per la Costa d'Avorio e ho lavorato presso il dispensario dell'ospedale dei Frati minori a Tiobly vicino al confine liberiano e nell'agosto 2001 sono stata in Malawi presso la parrocchia dei padri monfortani di Namandaje. Due esperienze che hanno segnato il mio cammino spirituale e di vita, soprattutto la Costa d'Avorio perché

è proprio dopo questa esperienza da cui sono tornata segnata nell'anima mi sono imbattuta, credo proprio per volontà dello Spirito Santo, nei padri del PIME. Tramite loro ho iniziato un percorso missionario che mi ha portato per diversi anni (ben undici) a passare le mie estati nel nord della Thailandia dove i padri del Pime lavorano con le minoranze etniche. Poi

**la proposta di un'esperienza di cinque anni con l'Associazione**

**Laici PIME, che alla fine, quasi senza rendermene conto, sono diventati dodici.**

Il mio lavoro mi ha portato spesso in giro per la Thailandia nelle cinque missioni dove i padri lavorano, aiutandoli nella

gestione amministrativa

e sul territorio nel sostegno ai bambini disabili, agli ammalati e agli anziani.

Purtroppo però la vita a volte ci porta a fare delle scelte e **dopo dodici anni sono rientra per stare accanto alla mia mamma**, che dopo la morte del mio adorato papà, è restata sola.

Quando mi soffermo a pensare a questi dodici anni trascorsi in quella terra così meravigliosa, anche se a volte piena di contraddizioni e molto diversa rispetto alla nostra Italia, rivedo

“  
nulla è  
paragonabile alla  
gioia e alla forza che  
si ricevono dal dono  
di essere noi stessi  
un dono per i nostri  
fratelli



dalle missioni



soprattutto i volti di coloro che hanno condiviso con me quel tratto della mia vita. Ci sono i bambini "molto speciali" che nonostante tutte le loro sofferenze e le difficoltà **hanno saputo, con la loro voglia di vivere e con il loro disarmante sorriso, riempirmi la vita.** I piccoli e grandi bambini delle *Case della speranza* o delle baraccopoli, che sorgono alla periferia di Bangkok, che anche se il mondo che li circonda in molti casi li ha esclusi perché diversi, o perché non desiderati, sono sempre fiduciosi e che con la loro semplicità di bambini sanno donare a tutti sempre e comunque un amore senza confini. Poi ci sono i bambini e giovani che vivono negli ostelli delle parrocchie e che stanno cercando di integrarsi in una società come quella thailandese, sempre più multietnica, frequentando la scuola e le università, ma che essendo di etnie minori o tribali sono sempre e comunque penalizzati ed esclusi. Poi ci sono donne e uomini, anziani e ammalati che con le loro storie, le loro gioie e i loro drammi mi hanno coinvolto nel vortice delle loro esistenze. **Tutti loro sono e continuano ad essere il motore trainante del mio essere missionaria laica,** di voler continuare nonostante le difficoltà e le differenze, anche se a distanza, sulla strada che ho iniziato a percorrere ormai molto tempo fa cercando di condividere la gioia e la speranza, con chi è meno fortunato di noi, perché nulla è paragonabile alla gioia e alla forza che si ricevono dal dono di essere noi stessi un dono per i nostri fratelli!

**ROSANGELA LAZZARI**

Missionaria laica rientrata

**SUOR SILVIA PIANTONI, MISSIONARIA  
COMBONIANA DI COMENDUNO, CI  
SCRIVE DAL BRASILE.**

Nonostante il tempo sembrasse fermarsi in forza dell'epidemia, il *Sassolino nella scarpa* è arrivato. È bello riceverlo, gioisco nel constatare le molteplici iniziative e il lavoro che fate.

Questo *tutto* è presente nella preghiera comunitaria che offro al Signore per tutta l'Equipe missionaria, specialmente per Lei che porta avanti i progetti missionari con tanta fede e speranza. Vale la pena! Questo *tutto* è una risposta concreta al dire di papa Francesco quando dice «La missione è vita».

Sempre ho creduto e serbo in cuore questo, benché siano passati in fretta i miei 62 anni in Brasile. Sono contenta.

Ringrazio il Signore per la sua presenza costante e per l'accoglienza del popolo dove sono passata. Mi spiace che il tempo sia corso in fretta, se dovessi ricominciare, farei tutto di nuovo.

Ora la salute mi ha visitato. Quindi devo aspettare che i mezzi di trasporto riprendano regolarmente per ritornare così in Italia. Ringrazio, oltre all'equipe missionaria, il vescovo Francesco che sempre ricorda i missionari vicini e lontani dalla Diocesi. Ricordo al Signore il gruppo del mio paese di Comenduno e tutte le persone che collaborano in Diocesi per il bene della missione.

Maria missionaria ci aiuti a vivere con molta fede e speranza e con Lei possiamo rallegrarci della resurrezione di Gesù. Auguriamo a tutti i popoli buona Pasqua.

Buona continuazione del lavoro per il bene della missione nel mondo.

Con riconoscenza,

**suor Silvia**

# Un "noi" appassionato educa alla missione

Era il 13 maggio 1843 quando a Parigi fu fondata **Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (POIM)**, invitando i bambini europei a sostenere i loro amici bisognosi nel mondo. In quel periodo dalla Cina giungevano notizie terribili di molti bambini che vivevano in condizioni di estrema povertà. **Mons. Charles de Forbin Janson** rimase colpito da queste notizie e provò a sensibilizzare alcuni adulti, ma trovò grandi difficoltà. Venne allora l'idea di chiedere aiuto ai bambini e diede loro due impegni: un'Ave Maria al giorno e una piccola offerta al mese. Così iniziò una grande solidarietà che presto entusiasmò tutti. Intuì anche che, una buona sensibilizzazione a uno sguardo e attenzione universale fin da piccoli, porta ad una vita adulta più piena e gioiosa.

## E oggi?

Come possiamo aiutare le nuove generazioni ad affascinarsi a cammini che conducono alla fraternità in una mentalità di apertura e accoglienza in cui la storia si evolve, modifica e cambia a ritmi molto rapidi in una stagione non facile come quella che stiamo attraversando? Anche se la domanda ampia come il mondo rimarrà sempre aperta, la sfida è possibile viverla in prima persona, nella misura in cui si è **annunciatori appassionati** alla buona vita del vangelo riflettendola nella quotidianità. Ogni battezzato è missionario e chiamato a mettere in movimento nella propria vita una catechesi credibile: le parole parlano

con atteggiamenti, esperienze e scelte di vita chiare e riconoscibili da tutti. Immergendoci nel tempo e nella realtà di una rivoluzione digitale senza precedenti, siamo tutti coinvolti nel cambiare i vecchi schemi e trovare nuove strade in un **«esercizio condiviso del noi»** altrimenti le nostre buone intenzioni rimangono qualcosa di teorico, astratto non capace di modificare le cose.

Indispensabile recuperare il profilo e l'identità cristiana in un **«galateo della comunità»**, cioè nell'importanza di una comunità evangelizzatrice e amante della giustizia, che sa essere esempio di passione per gli altri e, con il dono della **gratuità, (unica caratteristica che identifica la vita adulta, perché l'adulto è colui che fa scelte assolutamente gratuite)** mediante opere e gesti, si fa vicina nella vita dei poveri, soli, malati, famiglie di diversa provenienza... diventando espressione di una logica della solidarietà e della sussidiarietà. **La carità è la strada concreta per imparare la fede.** Non basta gettare un seme e incontrare bambini e ragazzi solamente nelle nostre attività, ma la proposta educativa deve essere ampliata e calata nel quotidiano, in un **«educazione feriale** facendoci vicino a loro anche in altri momenti che la comunità propone così da poter cogliere e ascoltare, nei loro passaggi di vita, necessità e preoccupazioni, ma anche **sogni** e per questo occorrono sentieri di alleanza (catechisti, genitori, volontari, gente comune...) nel costruire socialità e buone relazioni:



non possiamo perderci nella frammentazione. Siamo tutti tralci di un'unica vite e **le comunità si reggono sul «lo ho bisogno di te»**, allontanando l'orgoglio di non aver bisogno di nessuno. Facendo circolare idee, mettendo a disposizione le risorse di ognuno, in una corresponsabilità educativa, rafforzano i legami fraterni comunicando **«affetto per il vangelo e fiducia collettiva»**. Tutti elementi che, se vissuti concretamente nel **noi adulto**, generano sensibilità missionaria, attenzione e apertura all'altro, sguardi lunghi sul mondo e capacità di prendersi cura non solo dei propri simili. In un clima sereno i bambini scoprono la bellezza del bene comune e imparano il gusto dell'agire gli uni per gli altri.

La **narrazione** di esperienze è un bisogno primario da non far mancare ai nostri metodi. Dà freschezza e riscalda il cuore condividere con i bambini

e ragazzi ricordi ed episodi importanti e decisivi della nostra vita, accorcia le distanze, accende in loro domande, risposte e pensieri che matureranno nel tempo. Aiutarci a scoprire e valorizzare la ricchezza nella vita degli altri tramite racconti, storie che parlano di bene, di bontà, conoscenza di altre culture e popoli, risveglia la curiosità, lo stupore e aiutano a

comprendere che ogni storia ha un volto, un nome che prevale sulle etichette e il dividerle aiuta ad avere altri angoli di visione.

Ricordiamoci che bambini e ragazzi sono ricchi di energia, idee, fantasia, ma anche sensibilità e non vanno accolti con sguardi dubbiosi o con giudizi negativi collocandoli alla periferia delle nostre attività ma, mettendoli al centro e valorizzando le loro esperienze e i loro talenti, **guidati e aiutati nel renderli buoni protagonisti nella missione universale della Chiesa**, avendo la convinzione che **chi abbiamo davanti ha un valore e per noi adulti le loro domande, scoperte e il loro entusiasmo sanno sorprenderci e sono una ricchezza**: si cammina e si cresce insieme

nella verità, ognuno facendo la propria parte nella comunità.

Queste sfide non domandano chi fa di più o chi fa meno e nemmeno richiedono spinte eroiche o tappe rigide in cui star dentro, ma necessitano di proposte chiare, ordinate e preparate con pazienza, accese di creatività, collaborazione e con una buona dose di **audacia e umiltà**.

Non trasmettiamo gioia e passione aspettandoci qualcosa in cambio e lamentandoci. **È sorridendo che si comunica la gioia di vivere** e i ragazzi hanno capacità osservative molto sviluppate e portatori di una sensibilità insostituibile. Lo sbaglio in cui si cade più di frequente è lo scoraggiamento, la paura di non farcela di fronte alle difficoltà e l'ansia che si genera rallenta il cammino.

Va recuperata la certezza che fin dal battesimo **la vita è un dono ed ogni battezzato è chiamato a edificare il regno di Dio**. Questo può avvenire se curiamo la nostra interiorità che ci permette di non sentirci scompensati di fronte alla fatica ma fa scoprire sempre più il bene di un Dio vivo ogni giorno nel quotidiano e attivo nel mondo.

La proposta educativa missionaria oltre a un'esperienza di fede è un alto valore aggiuntivo e decisivo per la **crecita del suo sé** in un bambino o ragazzo e ciò che lo ha colpito e conquistato da piccolo se lo porterà sempre con sé come **pezzo prezioso della sua vita**.

Molti e densi di contenuto i punti sviluppati al **Convegno nazionale Missio Ragazzi** che necessitano di essere condivisi ed elaborati per superare il «si è fatto sempre così» che, nella nostra contemporaneità, ci mette fuori dalla possibilità di lavorare nuove idee e processi per non rallentare il vangelo ma far giungere il suo calore e i suoi effetti alle nuove generazioni.

**NATALINA BELOMETTI**

Animatrice del Gruppo Missionario Ragazzi Viadanica

# L'esercizio della libertà

P. Vincenzo Percassi è nato il 29 dicembre 1962 a Bergamo ed è stato ordinato sacerdote sempre a Bergamo il 23 Luglio 1989. Ha lavorato come missionario prima in Malawi per 4 anni, poi a Roma come formatore dei seminaristi di Teologia, quindi ancora in Africa – in Zambia e in Ghana – fino al 2017. Al presente è formatore a Cotonou, in Benin, presso il noviziato internazionale per l'Africa francofona dei missionari comboniani.

## Perché un libro sull'educazione da parte di un missionario?

Per due ragioni. La prima è che la missione spesso si svolge in luoghi di "frontiera" oppure di "periferia" e la periferia, come spesso suggerisce papa Francesco, può essere un luogo che offre una prospettiva particolare sulla vita e sulla realtà. Il libro nasce infatti, non solo da studi e ricerche, ma anche dall'esperienza sul campo. Educare "nel contesto della missione" e quindi della periferia può presentare sfide illuminanti: cosa implica trasmettere i valori in un contesto multiculturale, cosa significa educare alla libertà in un ambiente culturale meno tecnologizzato, come si esprime la libertà in culture tendenzialmente più comunitarie e meno individualiste etc.

La seconda ragione è che se ci si riflette attentamente l'educazione è una dimensione assolutamente centrale della missione della Chiesa. Essa, infatti, mira a formare la persona nella sua interezza. Ma formare la persona significa alla fine formare anche la cultura e la società. Alla metafora della Chiesa come un «grande ospedale» che papa Francesco ama utilizzare, si potrebbe aggiungere quella della Chiesa come una grande scuola: una scuola di amore e quindi anche di libertà. Del resto le prime stazioni missionarie cattoliche nascevano e

si sviluppavano regolarmente attorno ad un nucleo abbastanza omogeneo: una chiesa, una scuola ed un ospedale.

## A chi si rivolge questo libro?

Il presente volume si rivolge innanzitutto agli educatori o comunque a coloro che in qualche modo hanno il delicato compito di formare altri alla libertà responsabile. Esso vorrebbe, dunque, avere un carattere pratico e quindi cercare di tracciare una sorta di itinerario formativo che permetta, attraverso suggerimenti, brevi questionari e griglie di discernimento, a chiunque lo desideri di aiutare innanzitutto sé stesso.



tracciare  
una sorta di  
itinerario formativo  
che permetta  
a chiunque lo  
desideri di aiutare  
innanzitutto sé  
stesso

Al termine di ogni capitolo, dunque, vengono suggeriti dei "passi da fare" affinché le varie osservazioni teoriche in esso formulate possano essere integrate nelle decisioni concrete e nel vissuto personale del lettore. Chiunque accogliesse la sfida di provare a mettere in opera i mezzi e suggerimenti concreti offerti per incoraggiare la crescita nell'autonomia corporea, in quella affettiva e poi in quella morale e chiunque avesse la buona volontà di farlo per un tempo abbastanza prolungato, potrà verificare da sé stesso la loro efficacia ed eventualmente adattarli a propri bisogni specifici. Il lavoro fatto su sé stessi, più ancora che i contenuti teorici del testo, sarà poi un bagaglio prezioso di esperienza che potrà essere usato per aiutare gli altri qualora ci si trovasse in un qualsiasi ruolo formativo.

## Nel titolo del suo libro parla "dell'educazione alla libertà": come mai questa scelta?

In un libro dedicato all'elogio della modernità Silvano Fausti scrive che l'esercizio della

libertà suppone «che la coscienza sia non addormentata, l'intelligenza non ingannata e la volontà non schiava». L'osservazione mette in luce la complessità di fattori che sono coinvolti nella maturazione della persona umana. Siamo davvero sempre pienamente coscienti di quello che scegliamo? Abbiamo sempre una conoscenza ed un'intelligenza lucida dei contenuti delle nostre motivazioni e decisioni? È proprio vero che vogliamo sempre con piena determinazione quello che facciamo?

La conquista della libertà e quindi dell'intenzionalità conscia è un percorso ed un rischio che chiamano in causa la formazione dell'intelligenza, ma anche la purificazione della dimensione affettiva della persona e l'educazione della sua volontà.

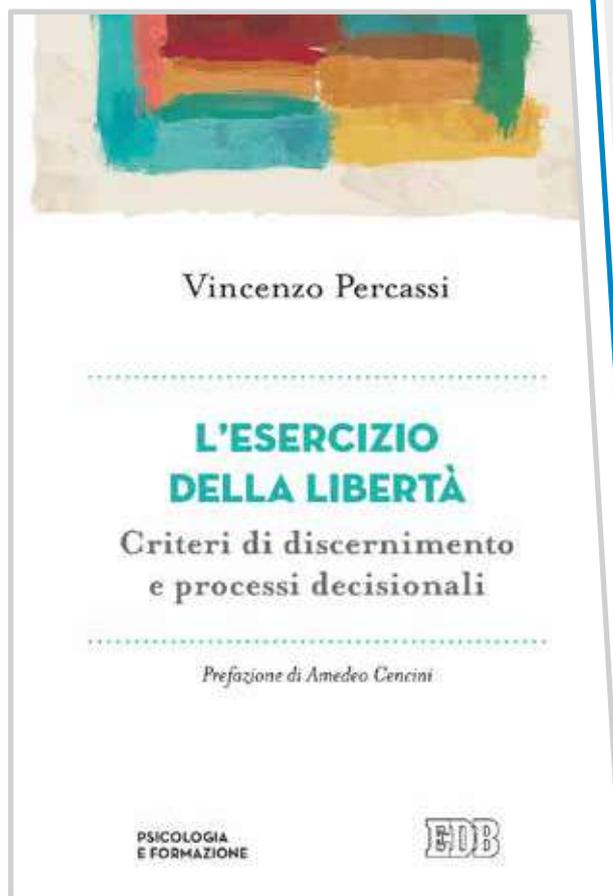
### **Può farci una breve sintesi dei contenuti di questo libro?**

Il libro cerca di mettere in luce come ogni persona umana, dalla nascita fino alla morte, si sviluppi sia psicologicamente che spiritualmente in maniera continua e non contraddittoria. Tale sviluppo si espleta attraverso la costituzione di tre livelli successivi di organizzazione psichica che portano gradualmente all'acquisizione di tre corrispondenti livelli di autonomia: quella corporea, quella psichica e infine quella morale, la quale implica un progresso non solo intellettuale, ma potremmo dire in senso più integrale, un progresso personale e sociale allo stesso tempo. Valori universali interiorizzati, infatti, implicano decisioni più ragionevoli, libere, responsabili ed appropriate. Decisioni libere e responsabili implicano relazioni più armoniose, inclusive

e stabili. E finalmente tutto ciò, pur senza condizionare in alcun modo l'azione della grazia, può comunque meglio disporre la persona a rendersi accogliente e docile ad essa e quindi a lasciarsi trasformare da una verità che coincide sempre più chiaramente con l'amore come dono di sé. Gli ultimi capitoli di questo libro, dunque, cercano di offrire dei criteri per riconoscere l'azione sinergica delle forze vitali umane della persona e delle virtù cristiane, come pure la possibile connessione che può crearsi tra il polo negativo della dialettica di base che trattiene la persona nell'orizzonte dell'auto-gratificazione e i vizi così come essi sono riconosciuti nella tradizione spirituale cristiana.

### **A CURA DI P. THEOTIME AKPAKP**

missionario comboniano beninese



**DIRETTORE RESPONSABILE**  
don Giambattista Boffi

#### **REDAZIONE**

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/278.480

[www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org)

[cmd@curia.bergamo.it](mailto:cmd@curia.bergamo.it)

 Centro Missionario Bergamo

 **AUTORIZZAZIONE**  
Tribunale di Bergamo  
n. 17 del 11/03/2005

 **STAMPA**  
Litostampa Istituto Grafico

#### **A QUESTO NUMERO COLLABORANO**

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Matteo Attori, don Giuseppe Pulecchi, mons. Basilio Bonaldi, don Fabio Calvi, Rosangela Lazzari, Natalina Belometti, suor Silvia Piantoni, p. Theotime Akpakp.

#### **SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:**

- con un versamento presso la nostra sede,
- un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario*;
- Bonifico bancario a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario* presso BPER, IBAN: **IT 86 F 05387 11104 0000 4272 7731**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.